

SCIENZA. Il centro di ricerca Observa Science in Society presenta i dati

LA SCIENZA ITALIANI ANALFABETI

Il sociologo Bucchi: «C'è più interesse per gli argomenti, ma c'è un giudizio severo sullo stato della ricerca del nostro Paese, condizionata dalla politica»

Gianmaria Pitton

Da un lato il crescente interesse verso i temi scientifici, e di conseguenza un'augmentata competenza su tali argomenti; dall'altro, un giudizio molto severo sullo stato della ricerca in Italia. Sono questi gli aspetti, per certi versi contrastanti, evidenziati dall'ultima indagine sul rapporto tra scienza, tecnologia e opinione pubblica in Italia, realizzata dal centro di ricerca Observa Science in Society, che ha sede a Vicenza, e pubblicata nella nuova edizione dell'«Annuario Scienza tecnologia e società» (il Mulino), curato da Barbara Saracino. «Quello dell'analfabetismo scientifico degli italiani è uno stereotipo che viene ancora una volta sfatato dall'indagine» spiega il sociologo Massimiano Bucchi, coordinatore del comitato scientifico di Observa, che pone l'accento sulla parte dell'inchiesta in cui si chiede agli intervistati di riconoscere un'immagine legata alla scienza o alla tecnologia, come una cellula fecondata in vitro o la superficie di una cometa.

Rispetto al 2015, la percentuale di quanti non riescono a riconoscere correttamente le immagini passa nel 2016 dal 13 al 7 per cento. Età e livello di istruzione sono elementi importanti nell'aver atteggiamento aperto verso contenuti, temi e settori

scientifici emergenti; tuttavia questo atteggiamento, nota Bucchi, non è privo di connotazioni critiche. «Più dell'85 per cento degli intervistati ritiene che i ricercatori italiani siano costretti ad andare all'estero per lavorare, e che l'Italia investa troppo poco nella ricerca. Oltre l'80 per cento pensa che la ricerca sia troppo condizionata dalla politica».

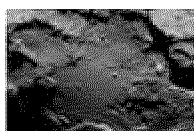
Opinioni che collimano con dati oggettivi che l'Annuario stesso riporta: l'Italia è al penultimo posto in Europa, seguita solo dalla Grecia, quanto a percentuale di docenti universitari con meno di 40 anni. Dal 2007 al 2016 l'European Research Council ha finanziato 174 progetti di ricerca italiani per ricercatori junior; ma nello stesso periodo ne ha finanziato 699 del Regno Unito, 510 della Germania, 453 della Francia, 302 dei Paesi Bassi. E nella classifica dei progetti finanziati di ricercatori senior l'Italia viene dopo Regno Unito, Germania, Francia, Svizzera, Paesi Bassi. Situazione figlia della politica degli investimenti nella ricerca: «Ma di questi investimenti - nota Bucchi - non si parla quasi mai. Sul tema non c'è una discussione tra scienza e società. Con il risultato che ci si ricorda della scienza quando un determinato problema è già a livello di rischio per la salute. La prevenzione, invece, dovrebbe includere la ri-

cerca di lungo periodo». Il maggiore alfabetismo scientifico produce sì la consapevolezza che serve anche chi produca i contenuti scientifici, «tuttavia - continua il sociologo - l'interesse per la scienza non si è ancora depositato in cultura, cioè in scelte più consapevoli per quanto riguarda i finanziamenti». Tale interesse rimane cioè a livello personale, così come vengono ritenute dominio della propria inviolabile libertà personale le scelte sulla salute, sui vaccini, sul fine-vita. «L'atteggiamento è cambiato e la politica ha trascurato tali dinamiche. Il senso della comunità si è sfaldato, prevalgono l'individualizzazione e la frammentazione. Si è accumulata la sfiducia verso le istituzioni, e anche per questo ci si rivolge al web, che però, proprio per com'è strutturato, finisce per confermare ciò di cui si è già convinti». Quindi ci si rende conto che sono scarsi i finanziamenti per la scienza, ma al tempo stesso non si agisce affinché le cose cambino. Viene meno il controllo sui flussi delle risorse e il livello di opacità rischia di rimanere molto elevato, insieme alla sfiducia verso i decisori. Un maggiore coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni che riguardano la ricerca, e un incremento della meritocrazia in termini di fondi e borse su base competitiva, sono - secondo Observa - le possibili risposte. ●

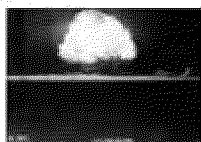




	2014	2015
Un virus al microscopio	0,9	0,9
La struttura del DNA	94,1	94,4
Una scala a chiocciola	5,0	4,7



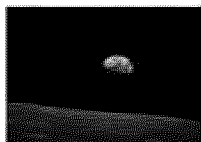
	2016
La superficie del deserto di notte	9,5
La superficie del Polo Sud	9,2
La superficie di una cometa	81,3



	2014
Il primo test nucleare	83,7
L'eruzione di un vulcano	3,2
Una nube a forma di fungo	13,1



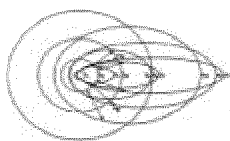
	2016
Margherita Hack	19,8
Rosalind Franklin	15,0
Marie Curie	65,2



	2014
Un pallone aerostatico	0,4
La Luna vista dalla Terra	4,4
La Terra vista dalla Luna	95,2



	2016
Fabiola Gianotti	75,9
Samantha Cristoforetti	9,9
Elizabeth Blackburn	14,2



	2015
Una dimostrazione geometrica	9,1
Una rappresentazione del sistema solare	46,7
Lo schema dell'atomo di idrogeno di Bohr	44,2



	2016
Albert Einstein	91,1
Niels Bohr	4,8
Giulio Natta	4,1



	2015	2016
La fecondazione in vitro	79,9	70,0
L'iniezione di cellule staminali	16,4	28,0
Una goccia d'acqua al microscopio	3,7	2,0

Che cosa sanno gli italiani della scienza? Ecco come rispondono col riconoscimento delle immagini gli italiani nell'indagine Observa